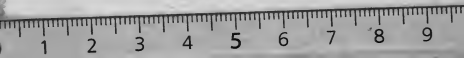
SU I GOZZI
E SULLA STUPIDITÀ
CHE IN ALCUNI PAESI GLI ACCOMPAGNA
TENTATIVI

DI VINCENZO MALACARNE SALUZZESE
PROFESSORE DI CIRUGIA PENSIONARIO DI S. M.
SOCIO DELLE ACCAD. FILOSOF. ITAL. DI VERONA
IMP. GIOSEFFINA MEDICO-CERUSICA DI VIENNA
DELLE SCIENZE E STUDII UTILI DI FOSSANO
E DELLA REALE SOCIETÀ AGRARIA TORINESE

IN TORINO
MDCCLXXXIX.

DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A SUA ECCELLENZA
DON FRANCESCO BALDASSARRE DI PERRONE
CONTE DI SAN MARTINO BARONE DI QUARTO
SIGNOR DI S. VINCENZO CAVALIERE E SEGRETARO
DEL SUPREMO ORDINE DELLA SS. ANNUNZIATA
CAVALIERE GRAN CROCE E COMMENDATORE
DELL' ORD. MILITARE DE' SS. MORIZIO E LAZZARO
GEN. DI CAVALL. MINISTRO E P. SEGRET. DI STATO
DI SUA MAESTÁ SARDA PER GLI AFFARI STRANIERI

ECCELLENZA

Non basta egli, che risguardi l' utilità pubblica qualunque oggetto perchè tiri ben tosto a se lo sguardo vigilante penetrantissimo dell' E. V.? Maraviglia dunque non è se quest' opuscolo all' autorevole di Lei patrocinio

raccomandato ne ottenne favor, e laude, anche primi, che incontrasse l' approvazione della R. Società Agraria Torinese, e dell' Accademia R. delle Scienze, e studii utili di Fossano, e tale aggradimento appresso del sig. Giampietro Frank *consiglier Imperiale, e professor celebratissimo di Clinica nella Pavese Università, che quell' uomo dottissimo si compiacque d' inserirlo nella scelta d' operette di medico argomento ad universale vantaggio colle stampe di quella città pubblicata.*

Uscendo ora di nuovo per sovrano comando alla luce in italiano, ed in franzese, acciocchè alle diverse provincie di questi, e d' altri stati possa meglio giovare, a chi potrebb' egli a più giusto titolo raccomandarsi, che all' E. V. al genio di cui benefico, ed umano dee per così dire la sua esistenza? Ella ebbe la degnazione d' umiliarne l' originale a' piedi del sempre AUGUSTO RE Nostro, *dall' occhio del Quale del continuo al Ben de' sudditi suoi felici inteso fu con sensi di benigno compatimento risguardato: Ella ne fece spedir copia in que' luoghi, dove l' esame di ciò, che vi si manifesta, e l' esecuzion di quanto vi si propone, giudicava essere per riuscire di maggior utilità, ed Ella permettendo, che questo breve scritto, a norma delle benefiche Sue*

mire, tradotto, e ristampato, ne porti l' Illustre Nome in fronte, riduce al colmo le obbligazioni mie verso di Lei aprendomi il campo d' offrirle pubblica testimonianza del profondissimo rispetto, e dell' intima perpetua venerazione, con cui ho l' onor d' essere.

Dell' E. V.

Umil.mo Dev.mo ed Obb.mo Servit ore
VINCENZO MALACARNE.

SU I GOZZI, E SULLA STUPIDITÀ

Poichè l'agricoltura è strettissimamente connessa con la popolazione, o signori *, e i progressi di quella dipendono assolutamente dal numero, e dal vigor delle braccia attive, e diligenti, che vi s'impiegano, io non dubito punto, che l'oggetto intorno a cui m'accingo a discorrere sia per eccitar la vostra benigna attenzione, tanto grande n'è l'importanza!

Non m'estenderò in parole officiose, nè in espressioni tali di rispetto, e d'umiltà, quali dal merito vostro, e dall'intima cognizione, che ho dell'insufficienza mia, verrebbono naturalmente al mio labbro dettate, perchè in questo sacro luogo si debbono recar cose non tanto al decoro de' socii adattate, quanto alla pubblica utilità francamente dirette. Dirò dunque lo scopo del presente mio ragionamento essere la ricerca de' mezzi atti a farci conoscer le cagioni prossime fisiche della troppo grande quantità degli *Stupidi*, o *Mentecatti* **,

---

* *Questo* Tentativo *per discoprir le cagioni della stupidità endemica, e i mezzi di preservarne i fanciulli d'alcuni borghi della valle d'Aosta, e del Piemonte, stampatosi in Franzese a Pavia dal cel. sig.* Frank, *tradotto dall'autore in lingua volgare, è qui ristampato a pubblica utilità. Fu comunicato dall'autore alle Reali Società Torinese d'Agricoltura, e delle Scienze di Fossano, dalle quali venne approvato.*

** *Mi servirò indifferentemente de' vocaboli* stupido, mentecatto, folle, *e talor eziandio* cretino

che nella Vallesia, e nella val d'Aosta diconsi *Cretins*, e nel Piemonte *Gavàs*, de' quali abbondano cotanto alcune terre, e borghi di questa, e di quelle provincie; in secondo luogo ad ajutarci a ritrovare nel corpo stesso di varii mentecatti gli effetti di tali cagioni; terzo a guidarci a determinar la natura di questi effetti per esaminare se in progresso di tempo non siasi prodotto un circolo vizioso, di modo che questi effetti medesimi non sieno divenuti anch' essi la cagion della propagazione, e della *perpetuazione* (s'è lecito valerci d'un tal vocabolo) del flagello, a cui da lungo tempo sono esposte le mentovate provincie; quarto ad incoraggiarci a proccurar di prevenire per quanto è possibile tanto gli effetti, di cui si tratta, quanto la novella impression loro più profonda, o di correggergli in maniera, che la patria non sia più aggravata dal peso di numero sì grande di tali infelici, e dalle cure, che loro si debbono, distogliendo dalla cultura delle campagne, alla quale sono inabili, un maggior numero di lavoratori, che le dirozzerebbono, ed abbondantissimi frutti ne caverebbono.

Da quel poco, o signori, che sono per esporvi, mi lusingo di farvi anche per questo verso ravvisare i legami, che connettono all'utilità generale, alla sanità, ed alla felicità degli uomini, lo studio della storia naturale, e della notomia, studio da molti abbassato indegnamente fino alla categoria delle occupazioni di semplice trastullo.

---

per indicar un uomo oppresso dalla grave infermità, di cui favello, e non avrei scrupolo per indicar la malattia medesima di adoprar quello di cretinismo.

Il sig. *Carlo Bonnet*, illustre nostro collega, nel meditare sulle differenze osservate da me tra molte parti della testa degli stupidi, e le medesime in quella degli uomini, che gioiscono d'ottima costituzion fisica, e morale, credette corrispondere all'idea, che tutti i filosofi hanno concepita del suo zelo nel promuovere lo studio della natura in quanto che riesce utile alla società, animandomi più e più volte nelle sue lettere a prevalermi di tutte le occasioni, che mi si presenterebbono di far notomia di tali individui, e mi provocò a recarmi nelle due valli summentovate per esaminar collo scarpello il cadavere di parecchi di tal classe, che là sono più frequenti, che altrove. Le circostanze, in cui mi trovai agli anni passati, essendosi opposte ad eseguire il prudente consiglio del mio celebre, e venerato amico intraprendendo un tal viaggio, ebb'egli la nobile franchezza di raddoppiar a tal fine le sue istanze in un altro suo foglio scrivendomi. „Le vostre curiose ricerche intorno a' cervelli mi riesciranno sempre gradite, ma io bramerei ardentemente, che poteste dissecar il capo di que' *cretini* della Vallesia *, ch' eccitarono

---

* *Quod Vallesianos spectat* (dice Giosia Simlero *Vallesiae descript. lib. II. Tiguri. Froschouerus.* 1574. in 12. fol. 4.) *in quibusdam Pagis complures gutturosi inveniuntur, in aliis prorsus nulli, in quibusdam pauci admodum. Alium quoque Pagum se illic nosse amicus quidam ad me scripsit, in quo plures claudicent, quum in proximo pago nemo tali vitio laboret. Item pagum esse, in quo plures fatui homines inveniantur, quos ipsi* gouchen *vocant, qui vix homines nominari merentur, bestiis similes ut*

tanto la curiosità de' signori Allero, e Saussure. Sovviemmi d'avervi invitato a proccurarvene i mezzi in una delle mie annotazioni all'opera sulla

---

qui nullo cibo humano utantur: se enim vidisse qui stercore equino uteretur, alium, qui foeno, alios qui nudi tota hyeme incederent, & varia hujusmodi monstra, quorum causa in occulto latet. Constat tamen illic primam esse gratulationem, quae enixis affertur, quod naturarum expertes illis dicere & gratulari solent, quod infans non sit fatuus — gott sye gelobt das Kind vvirdt kein gouch vverden. —

Pochi periodi addietro però lo stesso Simlero sembra accusarne col volgo la qualità delle acque, di cui i meschini al gozzo, e alla stupidità soggetti, fanno uso, aggiungendovi con Sebastiano Munstero, e con Giorgio Agricola quella dell'aria. *Homines hujus regionis* (dice egli l. cit. fol. 5. verso) *sunt corpore firmo, & ad labores apto, colore plerumque subfusco, ut qui se agro colendo in sole quotidie se exerceant: multis strumae nascuntur: id quidem plerique aquarum vitio fieri existimant: Munstero tamen haec ratio non probatur, eo quod opulenti, qui rarissime aquam bibant, non minus caeteris strumosi sint: sed hoc infirmum plane argumentum est, quasi nullus aquarum sit nisi in potu usus, et non etiam panis, et plerique cibi, quibus quotidie utimur, aquâ misceantur, aut coquantur. Idem tamen scribit Stiriae populos strumosos esse, atque incolas causam ejus rei aquae, atque aëri, quibus vescantur tribuere. Atque idem sentit Georgius Agricola: aquae, inquit, quae infectae sunt venis auri, argenti, plumbi, stibii, nervos duros efficere, contrahere, tendere, similiter artus pituita replere, et*

Contemplazione della natura; ed il sig. Saussure ha fatto lo stesso nel volume II. dell' opera sulle alpi. A dirvela, sonvi alcuni, che non vogliono prestar fede a quanto negli scritti miei ho recato, fidandomi a quello, che mi comunicaste, intorno al cervello de' mentecatti. Converrà ripetere le vostre osservazioni sopra i *cretini* stessi se desideriamo convincere cotesti increduli della verità delle descrizioni vostre anatomiche tratte da' mentecatti medesimi. Non saravvi egli nella Vallesia, e ne' luoghi circonvicini alcun notomista, che, indotto a ciò dalle vostre premure, voglia darsi ad un'occupazione così importante? L' oggetto il merita troppo; adopratevi dunque in tutte le maniere

---

inflare solent. Ex ipsis vero aliquae gutturosos efficiunt: ut in Norico supra Iuuanium nobile oppidum, quod hodie ut dixi Salzeburgum nominamus: atque in alpibus duobus in locis in Cillera valle, quae distat ab Oeno ad octavum lapidem meridiem versus, ejus vallis incolas, & habitatores nationum Medullorum Vitruvius videtur vocasse (non sembra egli, che qui s' accenni la *Moriana*, dove molti gozzi, e non pochi stupidi si trovano, e la *valle dell' Isera?*) *et in Sundera valle: quae abest a Curia oppido Rhetiae circiter duodecim millia passuum* (probabilmente *Undervald*). *Ubi praeterea fons est, cujus aquae potae laedunt cerebrum, ut stolidos faciant; atque etiam in Italia Equiculis guttur intumescit aquarum, quas bibunt, vitio. Haec ille. In agro Tigurino ad Turum fluvium, proxime quo Rhenum ingreditur in villa Flaach nomine, fons est qui bibentes gutturosos efficit, ideoque strumarum fons nuncupatur.*

perchè tali osservazioni si facciano, purchè sia possibile *.

Nè contento di questo il *Bonnet*, che come udito avete non mi celò i dubbii mossisi da varie persone, nè l'insulto, che con tali dubbii fu fatto alla mia ingenuità, spargendo sospetti sulla realtà delle mie osservazioni, fece penetrare i suoi desiderii anche a' piedi del Trono Augusto del nostro munificentissimo Sovrano; ed il saggio Ministro, che al più magnanimo zelo, con cui promuove la pubblica utilità relativa agli affari della Corte di Sardegna colle straniere, accoppia la più attenta vigilanza nel concorrere al buon esito di ciò, chè nell' interior di questi stati concerne la felicità del popolo, S. E. il signor Conte Perrone, dissi, volle degnarsi di rendermene avvisato, e si compiacque d' ordinarmi di stendere uno scritto, la lettura di cui potesse informare i Cerusici della Val d' Aosta di quelle cose, ch' io giudicava particolarmente doversi esaminare ne' *cretini*, e di suggerir a' Cerusici medesimi il mezzo più facile, e sicuro di trasmettermi quelle parti de' cadaveri, che meglio potrebbono dissipare i dubbii altrui, convalidar le mie conghietture, confermar le verità già pubblicate, ed aprire strada meno incerta per sollevare questa porzione de' nostri fratelli da' mali terribili, onde sono oppressi.

Era indispensabile, o signori, l' esposizione, che v' ho fatta del soggetto di questo mio discorso, e delle circostanze, che mi hanno mosso a distenderlo. Indispensabile altresì mi riesce d' informarvi della natura degli individui a vantaggio de' quali è

---

* *De Genthod le treizieme novembre 1787.*

destinato prima di venire allo scritto, che trasmesso venne per l'additato canale in Val d'Aosta: e nel descrivervi i *mentecatti* di quella provincia, non diversi da quelli, che abbiamo sparsi quà e là nel Piemonte, mi servirò a un di presso delle diligenti osservazioni allo stesso proposito fatte dal lodato sig. *Saussure* sopra que' di Villanova borgo della Valle suddetta *.

Il più costante segno esteriore di questa malattia (dice il valoroso filosofo) è un abbeveramento nelle glandule del collo, che produce i tumori conosciuti sotto il nome di gozzi **: non già che *mentecatti* sieno tutti coloro, che ne hanno deforme il collo, moltissimi uomini, e donne di talento mirabile forniti, trovandosi con tal difetto; ma sendo cosa rarissima un *mentecatto* in Val d'Aosta senza gozzo, o gonfiamento delle glandule accennate.

---

* *Voyages dans les alpes etc. par Horace Benedict De-Saussure. Tome quatrième. Genève. Bard, et Manget MDCCLXXXVI. 8°., pag. 295. & suivantes. Chapitre XLVII. Des crètins, et des albinos num. 1031. et suivans.*

** Gàvas *in Piemontese*, goitres *in Francese*, gouchen *nella Vallesia. Il Simlero già da me citato li dice* strume; *e convien credere, che già dal punto del nascer loro i bambini della Vallesia portino indizii della futura stupidità loro, se le levatrici* — naturarum expertes — *hanno argomento di congratularsi con le puerpere, che il parto loro non è stupido* — primam gratulationem, quae enixis affertur, quod naturarum expertes illis dicere, et gratulari solent, quod infans non sit fatuus — *Seppur questo non è un semplice augurio.*

Le carni loro sono flosce, lurida, è ricascante la pelle, spessa la lingua, prominenti, e crasse le labbra, e le palpebre. Il color del viso, anzi di tutta la cute n'è olivastro, e in alcuni giallo-bruno, e perciò in quella valle sono detti comunemente *marons*, cioè *castagni*.

Strano poi n'è il carattere, in generale essendo affatto inerti, ed indolenti per fin nella più espressa necessità di muoversi, onde supplire a' bisogni corporali, indispensabili per la conservazion della vita loro: e non sono rari gli individui affatto incapaci d'altro, che d'inghiottire, a segno che i famigliari son costretti d'alimentarli col cucchiaro, o colle proprie mani, come si fa co' bambolini in fasce *.

Questo è l'estremo grado di tal malattia, dal quale a quello della perfetta intelligenza nella Vallesia, in quel d'Aosta, nella Moriana, ed altrove s'incontrano tutti i gradi intermediarii, che si possono immaginare. In fatti alcuni di questi non sanno pronunciar parola, e non mettono fuori eccetto suoni disarticolati, e sconnessi; altri balbettando

---

* *A questo passo nell' opera citata il sig.* Saussure *aggiunse la nota seguente.* „ *Il seroit bien intéressant de réaliser le souhait de Mr. Bonnet, & de répéter sur les crètins les belles observations qu'a faites Mr. Malacarne sur les cerveaux de quelques imbecilles. Il faudroit qu'un habile anatomiste disséquât leur cerveau, et vit si leur cervelet a des lamelles moins nombreuses et des sillons moins profonds que celui des hommes douès de toute leur intelligence. Voyes les oeuvres de Mr. Bonnet. Tom. VII.* 4°. *Palingénésie, par. II. chap. IV. note I.*

proferiscono pur qualche parola: questi incapaci di ragione, come scimmie, o cani addestrati, imparano per imitazione a far qualche cosa per la casa, o alla campagna; quelli s' accoppiano in matrimonio (la maggior parte d' essi avendo una salacità ben sovente pericolosa, ed incomoda) e compiscono bene o male a' doveri della conjugale società.

E' verissima l' osservazione del sig. *Saussure*, che i soli fanciulli sono attaccati da questa malattia, non incontrandosi esempio d' alcuno, che dopo il decimo anno di età l' abbia avuta. Passato un tal termine non si corre più rischio di *cretinismo*.

Non ugualmente, nè universalmente vera però è fra di noi nel Piemonte quell' altra, ch' egli reca al n. 1033. *. dicendo „ non si veggono *cretini* nè nelle alte valli, nemmeno nelle pianure aperte per ogni verso. „ Quali paesi più piani, e più aperti veggonsi eglino mai, che Lagnasco, Centallo, Collegno, Monasterolo, Scarnafigi ec? Sono pur tutti nel cuore del Piemonte? Eppure moltissimi *cretini* vi si sono veduti, e veggonvisi tuttavia, di modo che il nome del primo, e dell' ultimo de' luoghi mentovati era passato in proverbio sì per indicar i frequenti gozzi, che colà si veggono, e sì per accennare le famiglie intiere di mentecatti, che v' esistevano ancora a' tempi nostri, se pur tuttavia non ve n' ha più numero sì grande oggidì. Merita però d' essere ad ogni modo quì compresa,

---

* *Observation generale que j'ai vérifiée dans tous mes voyages*: on ne voit des *crétins*, ni dans les hautes vallées, ni dans les plaines ouvertes de toutes parts. *L. cit. pag.* 295.

perchè troppo c'interessa la notizia, che ci reca della gradazione osservata da lui nella Val d'Aosta. " A Cormajore (dic' egli *) non si veggono *cretini*, a Morgès neppure; alcuni cominciano trovarsi a la Salle, e da quel luogo fino a Villanuova ne cresce il numero, che colà è al massimo. Ve n' ha tuttavia molti alla città d' Aosta, ma da questa al basso diminuiscono a grado a grado fin nelle pianure della Lombardia, nelle quali più non se ne vede alcuno. La medesima gradazione si vede nella Moriana, e generalmente in tutte le valli dell' Alpi soggette a questa malattia. „

Io non parlerò d' altre valli, che non ho percorse, ma di quella di Po accennar debbo, che in Martiniana, luogo montuoso, anzi che nò al principio della valle sulla sponda destra meridionale del fiume, si trovano gozzi, ma quasi nissun *cretino*, o *folle*: in Gambasca, ed al Serro di Sanfront, come in Sanfront istesso, ve n' ebbe moltissimi, ma il maggior numero era nelle case del territorio, e del luogo ultimo nominato più vicine a Paesana, terra grossa molto più elevata su per quella valle. Non son sicuro, che se eccettuiamo la Ruata di San Pietro di Revello da Rifreddo sino alla Rocchetta, terre poste all' opposto lato del fiume, si possa far la medesima osservazione, certo non essendo nemmeno, che famiglie di *folli* vi si trovino. Veniam ora allo scritto a' Cerusici della Valle d' Aosta comunicato, e piaccia all' Autor d' ogni bene, che possa riescire alla patria, e ad altre nazioni di qualche vantaggio, se pur avrà l' onor di pervenire alle medesime o nella lingua franzese, in cui fu concepito, o nella

* *L. cit. pag.* 297.

forma, che attualmente gli dò ad uso de' medici, e cerusici Piemontesi, ed Italiani, a' quali vaghezza venisse d' assicurarsi della verità de' fatti, che vi si comprendono, o zelo nascesse in cuore di secondarne il proposito per giovare altrui. Eccolo.

Signori. Il bene d' un gran numero d' individui della Valle d' Aosta richiede, che seriamente, e con costanza vengano esaminati gli organi essenziali componenti la testa, ed il collo di parecchi tra coloro, che *cretini* vi s' appellano, e che vivono immersi nella più deplorabile stupidità, e mentecattagine. Il cerusico Malacarne invitato per proprio genio, e dalle premurose istanze e pubbliche, e private de' famosi filosofi, e naturalisti Ginevrini *Bonnet*, e *Saussure*, a tali ricerche; informato della destrezza, e delle cognizioni anatomiche de' signori Cerusici della città d' Aosta, e di quegli spedali, si fa un obbligo di pregarli, che voglian degnarsi d' unire le diligenze, e le osservazioni loro alle sue, sopra un oggetto degno dell' attenzione di chiunque s' interessa per l' utile dell' umanità, poichè risguarda in particolar guisa la sanità di tali infelici, e la storia naturale del genere umano.

Il Cerusico mentovato s' industriò di trarre tutto il possibile partito dal cadavere di tre *folli*, o *mentecatti*, che gli riescì di notomizzare, dissecandone attentamente tutte le parti, che sono dalle clavicole in alto; impiegò poi quella maggior diligenza, di cui è capace nell' esame delle teste loro sì al di fuori, che al di dentro, e vi osservò in tutte

1°. Che il cranio de' *folli* è in generale meno acuto al vertice, e meno appiattito a' lati di quel, che suol trovarsi ne' sani, e ben costrutti.

2°. Che i fori, a' quali l'anatomico Valsalva diede il nome suo, osservabili agli angoli lambdoidei degli ossi temporali, sono molto più larghi.

3°. Che al contrario i fori laceri alla base del cranio, tra l'apofise basilare dell'osso occipitale, e le porzioni petrose de' temporali, sono quasi otturati, di modo ch' appena passar vi possono i pari de' nervi simpatici mezzani, o vaghi, de' glossofaringei, e dell' accessorio del VVillis; la quale preternaturale angustia rende

4°. I seni laterali della dura-madre molto più capaci dell' ordinario in tutta l'estension loro, e

5°. La tenda del cervelletto soverchio spessa.

6°. Quindi è, che il cervelletto medesimo innicchiato in una cavità molto più angusta, che non dovrebbe essere, non potendo svilupparsi, nè acquistar il volume, il corpo, e la larghezza opportuna, e consueta, dee pregiudicare alle funzioni animali, ed occasionar sopra certi organi esteriori que' disordini, che ne' mentecatti si soglion pur troppo costantemente osservare.

7°. Notò pur anco sul cadavero de' tre folli mentovati, che l'apofise basilare dell' osso occipitale in vece di portarsi in avanti con una dolce obbliquità in alto da' condili dell' osso medesimo al piano delle apofisi clinoidee dello sfenoide, colle quali forma una convessità, ben lungi da lasciare quel concavo, che ne' teschi ordinarii s'osserva, dove la midolla allungata suol essere come in un semicanale contenuta, e guidata verso il gran foro occipitale, che se al solito apresi verticalmente, ne' mentecatti, de' quali favello, s' apriva orizzontalmente; cioè la midolla allungata per giungere nel canal delle vertebre dovea portarsi orizzontalmente in dietro, e fatto un arco dirigere

il suo corso in avanti, come tuttavia dimostrasi ad evidenza da' teschi stati per la struttura loro singolare da me conservati *. Un tal disordine nella disposizion delle parti ossose descritte pur ora, è senza dubbio la cagione.

8°. Che la massa del cervelletto stravagantemente angustiata, e compressa; vi è sempre minore a proporzione degli ostacoli, che s' oppongono al suo accrescimento.

9°. Che il numero de' lobetti, de' foglietti laminosi, e delle lamine, che sì gran parte hanno nella composizione del medesimo **, non è pari a quello de' sani; cosa, che preghiamo caldamente i signori cerusici, ed anatomici a voler verificare, da un tal fatto, ove non soffra più dubbio alcuno, essendo per derivare cognizioni utilissime per la spiegazione di molti fenomeni relativi all' economia animale, importantissimi eziandio per agevolar quella delle facoltà annesse agli organi contenuti nelle tre cavità principali del corpo nostro.

10°. Dalle cose dette di sopra si capisce altresì, che la midolla allungata dovendosi curvare sì stranamente per uscire dal gran foro occipitale, ciò dee riescire dannosissimo a' nervi, che ne traggon origine, ed alterarsi le funzioni loro, e quelle di quanto ha relazione con tutta la spinal midolla.

---

* *Ora sono nel Gabinetto Patologico della R. Università Pavese.*

** *Ved. la mia Nuova Esposizione della vera struttura del cervelletto umano. Torino. G. M. Briolo. MDCCLXXIV.* 12°. — *Encefalotomia nuova universale. Torino. Briolo MDCCLXXX.* 12°. — *Delle osservazioni in chirurgia. Torino. Briolo MDCCLXXXIV.* 8°. *ec.*

Ci siamo diffusi alquanto nell' esposizione anatomica di queste notabili alterazioni, perchè brameremmo dare a' signori cerusici della Valle, e di que' contorni tutta la facilità immaginabile di ravvisare negli individui, che dissecheranno, le cose più degne d' osservazione al nostro proposito, indicate avendo le parti, delle quali debbono ripeter l' esame. Gratissima cosa, ed utilissima ci faranno poi, se alle ricerche su i cadaveri degneransi d' unirne pur alcune sovra le calvarie de' mentecatti, buon numero delle quali senza difficoltà incontreranno ne' cimiterii di quelle parrocchie, che già da più lungo tempo ne sono popolate. Sembra infatti questa ricerca esser un de' mezzi più facili, e più sicuri, onde accertarci se veramente l' imbecillità di tali infelici dipenda il più delle volte da' difetti organici quà sopra divisati, e se per lo meno qualche rapporto non v' abbia.

Poste le cose dette fin quì quanti luminosi corrolari non potranno eglino dedurne i buoni clinici, onde fissar qualche metodo preservativo, e fors' anche eradicativo di così fatte imperfezioni, delle quali non si ha finora eccetto il dispiacere di deplorar le conseguenze funeste! Non si potrebb' egli discoprire nel gonfiamento, e nell' indurimento delle glandule, o nelle concrezioni steatomatose, quali furono incontrate ne' *folli* dal Malacarne, il motivo della determinazion del corso del sangue inverso de' fori del Valsalva, mentre che avrebbe dovuto per li fori laceri colar nelle vene jugulari interne? E la dilatazione straordinaria di quelli non avrebb' egli potuto render più facile il ristrignersi de' fori laceri? Dall' altro canto la maggior larghezza de' fori Valsalviani attribuir non si potrebb' essa all' ampiezza straordinaria delle vene, che per essi vanno a metter foce ne' seni

laterali della dura-madre? La quantità esuberante del sangue, che a questi seni portasi dalle vene suddette, obbligandogli a restar oltre al naturale distesi, e producendo ristagno in quello, che dalle vene della tenda, e delle vicine porzioni di quella meninge viene a scaricarvisi, non può non render tali membrane più crasse, e men pieghevoli; conseguentemente il cervelletto ne debb' esser angustiato, come dissimo già, nel suo accrescimento, e nello sviupparsene le parti più essenziali.

La strana direzione inoltre, e la cattiva situazione dell' apofise basilare, e del gran foro occipitale, che indicammo essere ne' *folli* così diversa dall' ordinario, e tanto contraria allo sviluppamento, e al libero esercizio delle funzioni del cervelletto, e della midolla allungata, potrebbono per avventura dipendere da qualche tumore, o da altro vizio locale interessante gli organi collocati nella parte superiore intima del collo de' *folli*, l' esistenza del qual vizio ben conosciuta presenterebbe senza dubbio a' clinici le indicazioni opportune per impedirne la formazione, o minorarne gli effetti infino a tanto che tutto il male potesse sradicarsi impiegandovi con la dovuta costanza i mezzi necessarii.

Certo è, che quando sarem sicuri della capacità troppo grande de' fori Valsalviani, e dell' introdursi per essi esuberante quantità di sangue ne' seni laterali, non ci mancheranno i mezzi da correggere un tale sconcerto colle compressioni, o col taglio, o col cauterio attuale; operazioni, che dalla notomia saranno dirette. Altre indicazioni ci verranno fornite dalla sicurezza di qualche altro vizio nell' intima parte superiore del collo, per cui le vene jugulari interne si trovino angustiate, ed

avranno per iscopo il derivare dalla base dell' encefalo de' bambini nati da' *folli*, porzion di quell' umore, che vi può comprimere il cervelletto, oppure il dissipar la congestioni possibili fuori di quella cavità; ma di queste converrà metter ogni diligenza nell' esaminarle per individuarne l' indole, e la natura.

Intanto prudente cosa ci sembra il prescrivere que' rimedii, che si giudicheranno più confacenti al bisogno de' genitori, e delle balie; e prender le precauzioni possibili per intrecciarne le razze di quelle famiglie, che non sono immerse nell' ultimo abisso della stupidità; perciocchè insensibili come ne soglion essere gl' individui, non crederassi giammai violento, nè crudele il costringergli a serbar il celibato, mezzo sicurissimo perchè tali infelici non vengano a multiplicarsi. Lo stesso dicasi del farne trasportar i teneri bambini appena nati in sito a tal malattia non soggetto; giacchè il sig. *Saussure* ci asssicura essersi già sperimentata vantaggiosa tal precauzione *; e niente ripugnando al

* *Ved.* *loco cit. pag.* 301. §. 1036. *La verité de ces principes commenca à etre connue à Sion, capitale du Valais, et à la citè d'Aoste: les gens aisès de ces deux villes font, autant qu'ils le peuvent, élever leurs enfans à la montagne jusqu'à l'âge de dix ou douze ans; quelques personnes ont même la prudence d'y faire accoucher leurs femmes; d'autres poussent la précaution jusqu'au point de les y faire vivre pendant les derniers temps de leur grossesse, et il n'y a aucun exemple que ce préservatif n'ait été couronné d'un heureux succès etc.* Continua poi l' *istesso virtuosissimo filosofo ad insin*[illegible] *a coloro*,

sottrarre quelle innocenti vittime d'un clima contrario alla sanità loro, infin a tanto che gli organi più resistenti non cedano più con facilità sì grande, alle fatali impressioni del medesimo clima, dell'aria, delle acque, degli alimenti, e del commercio costante con altri *mentecatti*, tanto più contagioso, quanto più inevitabile in quelle famiglie, alla custodia de' bambini lasciandosi d'ordinario i soli individui incapaci d'altri lavori, là dove tutte le braccia capaci d'operare debbono impiegarsi alla campagna per procacciarsi il vitto. Ed insistiamo su questo persuasissimi, che i bambini, e i teneri fanciulli si modellano per così dire su gli individui, da' quali sono circondati, e che la degradazion loro è sempre corrispondente alla necessità, in cui si trovano di coabitar del continuo con per-

---

che non possono prender una tal precauzione, di non lasciar esposte le consorti loro gravide, nè i bambini, all'immediata azion del sole, anzi di fargli abitare il sito più fresco della casa; dar loro alimenti facili a digerire, acqua alterata con aceto, o con selci infuocate, giusta l'avviso del sig. Professor Brovardi, nè mai contenuta essa, nè il vino, giusta quello del Prof. Gioanetti, in vasi di stagno. Consiglia altresì piantamenti d'alberi vicino alle abitazioni, per rinfrescar, e purificar l'ambiente: fosse capaci di dare scolo alle acque stagnanti; essicamento de' paduli. Ma queste opere, dic' egli, debbon essere prescritte dal Governo, e raccomandate da' parrochi, la natura di questa infermità, di cui partecipano dal più al meno tutti gli abitanti d'uno stesso luogo, dov' essa regna, rendendo tutti così indolenti, e spensierati, che non hanno coraggio di far veruno sforzo per liberarsene.

sone deformi, stupide, asmatiche, gozzute, l'alito velenoso delle quali è un vero tossico per essi.

Tali sono le mire, che ci siamo proposte, e che d'ottimo grado comunichiamo a' signori cerusici della Valle nutrendo per essi tutta la fiducia, che dal valor loro viene inspirata: quindi è, che impazientemente aspettiamo dalla gentilezza, e dal zelo loro que' lumi, che intorno ad oggetto così importante non ricuseran di somministrare. Ed affinchè tutto concorra al buon esito dell'impresa, che ci siamo prefissa, ci arrischiamo di ricordar loro, che oltre alle notizie accennate dell'intima struttura anatomica del collo, e del cranio non meno, che dell'encefalo de' *cretini* si sta da loro attendendo la relazion dell'età, del sesso, de' caratteri più distinti d'imbecillità, della natura della malattia, di cui morirono; aggiungendovi la succinta descrizione del sito, ch'essi abitavano, dello stato passato, ed attuale moral, e fisico de' genitori, ed avoli loro ec.

Tosto che avremo ricevuto il parere, di cui ci lusinghiamo esser eglino per favorirci, non mancheremo d'esporre loro immediatamente le idee, che in noi ne verran risvegliate, concernenti i mezzi preservativi, e curativi di tali infermi, tenendo in grand'ssimo pregio quelle, che ci verran da loro, capaci di fornirci d'importantissimi lumi, e di guidarci a trarre conseguenze utili per questa parte della società, e de' nostri concittadini finora troppo negletta.

Ed affinchè s'ottenga più facilmente quanto si desidera, sia pur qualsivoglia lo sconcerto, che trovar si possa nel collo, e nel cranio de' *mentecatti* della Val d'Aosta, importa moltissimo, che il detto cerusico Malacarne sia in situazion di

contemplar egli stesso senza disturbo questi organi sopra diversi individui, acciocchè meglio paragonar gli possa co' naturali, e con que', de' quali fece notomia ne' *folli* già da lui esaminati. Egli è dunque desiderabile, che morendo qualche *cretino* colà, alcuno de' signori cerusici della Valle si compiaccia di separare il capo, e 'l collo dal tronco, dalle clavicole in su, non toccandone punto gli integumenti se non se per radergli, e lavargli pulitamente, dopo che ne avranno fatto uscire tutto il sangue. Quel gran pezzo di cadavere ben lavato collo spirito di vino agli occhi, agli orecchi, alla bocca, alle narici, nelle quali se ne farà penetrare con istoppa, e con lo schizzatojo, finchè dal taglio della trachea, e dell' esofago veggasene a scaturire una certa quantità; riempiutene di stoppa nel medesimo spirito intrisa le dette cavità delle narici, della bocca, dell' esofago, e della trachea, si rasciughi tutto il pezzo esattissimamente con pannilini netti, e ben secchi, per metterlo in una cassetta di legno cubica, tutte le faccie della quale abbiano un piè liprando circa, o diciannove pollici parigini d'altezza, ben connessa, ed inchiodata, salvo al coperchio, che debb' esser mobile, come que' delle cassette fatte per trasportar le bottiglie de' liquori; cioè scorrere in opportune scanaluture, che saranno ben adattate quando le tavole sieno spesse mezz' oncia circa. Per difender però il pezzo della corruzione, basterà aver in pronto ceneri secche aromatizzate con canfora, passate al setaccio, perchè queste s'applicano esattamente a quello, che ci viene immerso, e lo difendono dall' impression dell' aria, cagion principale di tal inconveniente, tenendone altresì lontani gli insetti, che lo soglion accelerare.

Se ne mettano dunque quattro dita al fondo della cassetta, indi vi si collochi il pezzo da conservare, dintorno, e sul quale se ne ponga quanto basta per tenervelo ben fermo, e coprirlo a segno che il coperchio incontri qualche difficoltà nell' adattarvisi, il che fatto s' assicuri co' chiodi, o collo spago. La cassetta si tenga in luogo ben secco, lontano però dal sole, e dal fuoco, coperta di tela a varii doppi; ed alla prima occasione s' indirizzi alla persona, che verrà deputata per riceverla.

In tal foggia, regolandoci d' accordo, è lecito sperare, che saremo secondati dal buon esito; cioè le osservazioni, che ci si manderanno unite alle già fatte, e quelle, che il Malacarne potrà fare su alcune teste inviategli a suo bell' agio, somministreranno i mezzi, ond' efficacemente adoperarci dintorno alla scoperta di quanto sarà al caso d' estinguere sì schifosa infermità, dalla quale la più perfetta fra le creature è per dir così degradata, e messa alla categoria de' più stupidi bruti; un numero troppo considerabile de' nostri compatrioti cancellato venendone dal ruolo degli individui utili, e ridotto a segno di recar noja, e disturbo al rimanente della società.

Tal è lo scopo, che ci siamo prefisso. Caso che la fiacchezza delle nostre forze non ci permetta di arrivarvi, e che la debolezza de' lumi non giunga a farci ravvisar i mezzi, che cerchiamo, verremo contuttociò privati del diritto alla gratitudine, che riscuoter dee dalla patria ogni cittadino, che impiega tutti i suoi talenti nella ricerca de' vantaggi possibili per li confratelli suoi? S' ignorano tuttavia i decreti della Sovrana Providenza: ma se ignoriam, ch' ella stabilito abbia

di coronar le nostre fatiche, non ignoriam noi altresì se non vorrassen' ella servire almeno come d'altrettanti stimoli capaci d'eccitar in alcun altro quell' ardor efficace, che guiderallo alla gloriosa scoperta de' mezzi atti a liberar la patria da questo flagello, che la desola? Finalmente ove la medicina ricusi di scolpire il nome nostro fra quelli de' benemeriti della medesima, perchè la nostra impresa non abbia tutto l'esito felice, di cui non vogliamo però disperare, l'istoria naturale (persuadiamcene pure) l'imprimerà nel catalogo di coloro, che diedero al Pubblico notizie esatte del fisico de' *mentecatti*, l'anatomia de' quali guidata dalla ragione, intieramente negletta da' nostri predecessori, è per riescire col tempo utile a chi intraprenderà di correggerne i difetti dell' organizzazione, affin di restituire questa parte de' nostri concittadini alla Società. Torino li 18. novembre 1787.

Tal fu il tenore dello scritto indirizzato a que'

---

* Ecco ciò, che scrisse in risposta alla commissione statagli dal Ministro appoggiata il Vice-Intendente d'Aosta. ,, *En execution des gracieux ordres de V. E. je me suis empressé de faire passer entre les mains du seigneur chirurgien Vuillot le mémoire du sieur chirurgien major Malacarne. Si cet ecrit fait honneur au zèle de son autheur, je ne doute pas de celui du sieur Vuillot à concourir de tous ses soins, et de ses lumières au but, en tout sens, glorieux que l'on se propose; mais sur tout infiniment interessant pour ce païs, qui a le malheur d'abbonder de ces êtres, dont la constitution phisique les confond presque avec les plus stupides animaux. L'intéret*

cerusici, stato veramente per ordine del giustamente lodato Ministro da quell' officio della Regia Intendenza comunicato a' medesimi con patriotico zelo, e puntualità. Non avendone, ad onta di tutte le concepite speranze, avuto mai più altro riscontro, mi giudico obbligato di comunicare a questa nobile, e virtuosa Società i desiderii miei, è le mie premure, sicuro, che rendendosi pubblici gli effetti delle medesime, più d' uno tra i medici, e i Cerusici valenti della nostra patria, condotti ne' luoghi dove pur si trovano *cretini*, bramoso d' incontrar il gradimento vostro, qualora questo mio discorso abbia avuto un tanto onore, se ne occuperà seriamente; e voi medesimi nell' interno tacitamente ad opera così lodevole vi glorierete d' avere concorso.

Voglia il cielo adunque, che i nostri sforzi congiunti, benchè quasi inutili riesciti finora, sieno per eccitare appresso de' nostri confratelli lo stesso ardore, che ci anima, e proccurarci la vera soddisfazione di veder a brillare fra di noi quel ben avventurato, a cui la patria sia debitrice di beneficio sì grande.

---

que V. Exc. daigne y prendre excite les mouvemens de la juste réconnoissance publique, je la supplie d'agréer la mienne particulière en meme tems que les sentimens de la très profonde vénération, avec la quelle j'ai la gloire d'être etc. Sottos. *Rean*, e dat. *Aoste 27. novembre 1787.*

SUR L'ETAT DES CRETINS

Lettre de l'Auteur a Mr. Frank Professeur de Pavie. De Turin au mois de décembre 1788. *.

Les *Crétins*, dont je vais avoir l'honneur de vous entretenir, Monsieur, ont déjà excité votre attention, ce que je tiens de Mr. *Martelli*, cet aimable

---

* *Epistolam, quam mecum communicavit vir hic clarissimus et a longo satis tempore de re chirurgica optime meritus*, Delectui Opusculorum *inserere volui, licet nec Patriae meae, quod horum titulus indicat, productum sistat, nec latino sermone conscripta sit, aut* Italico, *cujus maior his in terris usus est. Sed excusabunt me facillime* Lectores *quicunque, si et* Italis *lucubrationibus utilitate conspicuis aliquem hic locum lubens subinde concedam, quae, separatis commissae foliis, aut non a tam multis legerentur, aut, sorte fere propria, post paucos annos sibi comparari a nemine amplius possent. Dein nemo fere nostros inter Medicos existit, qui* Gallicum *idioma non bene saltem intelligat; neque praesentis epistolae energiae versione ejusdem in latinum aliquid detrahere volui. Addendum his est: quod Auctor huius epistolae eximius, liberalitate summis encomiis digna,* Musaeo Pathologico, *quod in* Ticinensi *Academia non ita pridem erectum fuit, et multis jamjam objectis nitet, morborum caussas non parum illustrantibus,* duo crania *singularis certe figurae et constitutionis, dono communicaverit, quae partem aegrotorum, nobilissimam in aliis, in his certe*

jeune homme de Lucques, qui a été votre éléve à Pavie. Il m'assure que vous avez poussé assez loin vos observations sur cette branche infortunée de l'espece humaine, animé par le desir de la soulager dans ses maux : d'en corriger la constitution physique, puisque cela ne paraît pas tout-à-fait impossible, et de rendre quantité d'individus à la Patrie qui maintenant lui sont à charge. J'ai eu le même but, au moment que je me suis introduit dans la même carriere, et je vous marquerai les progrès que j'y ai fait, si à la faveur d'un objet d'autant d'importance, et eu égard à la nécessité où j'ai été de me servir d'un langage qui m'est étranger, pour me rendre intelligible à ceux, auxquels ma voix a osé particulièrement s'adresser ; si, dis-je, vous aurez la bonté de me pardonner les défauts d'expression dans lesquels j'ai donné en traçant ce mémoire.

---

subjectis, quorum morbum Malacarnius *tam feliciter inquisivit, infimam constituerant. A communi fabrica haec ambo crania, sibi fere in omnibus similia, quamplurimum abludunt. Delineationem eorundem, quam huic operi inserere ob plures rationes, non potui, suo tempore adcuratam sum traditurus, quousque forte plura super hunc morbum innotescent, quae tenebris adhuc premuntur ; licet enim de* Cretinorum *(uti vocant) statu miserrimo in praelectionibus publicis aliqua monere soleam, ea tamen nihil auctoritatis habere agnosco, donec rationibus experientiam nubere mihi datum sit, quod in mea quidem situatione et ab Alpibus,* Cretinorum *habitaculis, distantia, vix erit exspectandum. Note de Mr.* Frank.

Il n'est, Monsieur, que la recherce des moyens qui pourroient servir

1°. A nous faire connaître les causes prochaines physiques de la quantité trop considérable de Crétins qui peuplent encore la Vallée d'Aouste, le Valais, et plusieurs endroits de notre pays, autant au milieu des montagnes à une certaine hauteur, qu'au milieu de la plaine du Piémont, où pourtant ils commencent de n'être plus si communs.

2°. A nous aider à trouver dans le corps même de plusieurs de ceux là, les effets de ces causes, une fois connues.

3°. A nous conduire à déterminer la nature de ces effets, afin de voir si par la suite du tems il ne s'est pas produit un cercle vicieux, de façon que ces effets mêmes ne soient pas devenus à leur tour la cause de la propagation, et de la perpétuation (s'il est permis de se servir de ce mot) du fléau que nos provinces endurent depuis très-longtems.

4°. A nous encourager à tâcher de prévenir, autant qu'il sera possible, les effets en question, puisque leur impression nouvelle est toujours plus profonde: ou à les corriger de façon que la Patrie ne soit plus surchargée du poids de l'entretien de tant de misérables, et des soins qu'ils exigent en arrachant aux campagnes, auxquelles ils sont tout à-fait inutiles, des laboureurs qui les défricheroient, et en tireroient des fruits tres abondans.

Nous apprendrons ainsi au Public, Monsieur, par quels liens toujours plus étroits, et sensibles, l'étude de l'histoire naturelle, et de l'anatomie (que plusieurs ont l'indiscrétion de placer dans la classe des occupations de pure curiosité, et de simple agrément) tienne à l'utilité générale, à la santé, et au bonheur des hommes.

Le profond contemplateur de la nature Mr. *Bonnet* de Géneve, en voyant les différences que, d'après mes observations, je lui avais communiquées, entre les parties extérieures, et internes de la tête des imbécilles, et celles des hommes qui jouissent d'une bonne constitution morale et physique, m'encouragea à plusieurs reprises de ne manquer aucune occasion de disséquer ces individus; et me somma de me rendre dans le Valais, et dans la Vallée d'Aouste pour le faire sur des *Crétins*, puisque ces malheureux en peuplent plusieurs paroisses. Ma situation ne me permettant pas d'entreprendre ce voyage pour fixer là pour un tems considérable mon séjour, il revint à la charge par une de ses lettres datée de Genthod le 13. novembre 1787., dont voici les mots. „ Vos curieuses recherches sur les cerveaux m'intéressent toujours. Je désirerois vivement que vous puissiez disséquer la tête de ces *Crétins* du Valais qui ont tant excité l'attention de MMrs. de *Haller*, et de *Saussure*. Je vous y invitois dans une de mes notes sur la Contemplation de la nature, et Mr. de *Saussure* l'a citée dans son deuxieme volume des Alpes. Il est des gens qui ne peuvent croire ce que j'ai rapporté d'après vous sur le cerveau des fous, et des imbécilles. Des recherches anatomiques sur les *Crétins* les forceroient peut-être à croire. N'y auroit-il dans le Valais et lieux voisins aucun anatomiste qui voulût, sur votre invitation, se livrer à cet objet intéressant? Mettez la chose en train, si vous le pouvez. "

Mr. *Bonnet* ne se contenta pas même de m'engager, en me faisant voir les doutes qu'on éleve sur la vérité de mes observations; mais il fit parvenir ses desirs au pied du Trone, et le Sage

Ministre qui au zèle le plus généreux, et éclairé, avec lequel il s'acquitte si heureusement du soin des Affaires Etrangeres, joint les soins les plus marqués pour ce qui dans l'intérieur des Etats concerne le bonheur des sujets de notre AUGUSTE MONARQUE, a bien daigné de m'en instruire; et me fit l'honneur de me charger de dresser un mémoire pour mettre messieurs les Chirurgiens de la Vallée d'Aouste au fait de ce qu'on doit examiner dans les *Crétins*, et du moyen de me faire parvenir avec plus de sûreté les pièces anatomiques, qui peuvent éclaircir mes doutes, convalider mes conjectures, et nous frayer une route moins incertaine pour soulager cette portion de nos freres des maux qui les oppriment.

Voilà ce qu'il fallait vous exposer, Monsieur, avant que de mettre sous vos yeux très éclairés et le mémoire même, et quelque autre pièce y ayant rélation, que je vais soumettre à votre jugement.

Mémoire adressé à Messieurs les Chirurgiens de la Vallée d'Aouste, et des Provinces voisines, pour en avoir des notions anatomiques exactes des parties extérieures et internes du cou, et de la tête des *Crétins*.

Messieurs, le bien de quantité d'individus de la Vallée d'Aouste exige qu'on fasse des recherches sérieuses, et suivies sur les organes essentiels, dont est composé le cou, et la tête de plusieurs de ceux qu'on y appelle *Crétins*, et qui sont plongés dans le dégré le plus pitoyable de la stupidité, et de l'imbecillité.

Le chirurgien *Malacarne* invité à ces recherches par son propre goût, et par les sollicitations autant pubbliques (elles sont imprimées dans les ouvrages très répandus, et très-utiles des célebres

philosophes Messieurs *Bonnet*, et *Saussure*) que particulieres, dans les conversations qu'il a eu avec eux, et dans les nouvelles lettres, qui lui ont été adressées par le premier : instruit des connaissances anatomiques de messieurs les Chirurgiens de la Cité, et de l'hôtel des Chevaliers de cette ville; ose les prier de joindre leurs soins, et leurs observations aux siennes sur un objet bien digne de l'attention de tous ceux qui s'occupent du bien de l'humanité, puisqu'il est aussi intéressant pour la santé, que pour l'histoire naturelle de l'homme.

Il a déjà tiré tout le parti qui lui a été possible de trois imbécilles, dont les çadavres étant en son pouvoir ; il en a pu faire la dissection, en développant avec soin toutes les parties qui sont depuis les clavicules en haut ; et plus particulièrement encore il en a examiné les têtes en déhors et en dedans, au moyen de quoi il a observé constamment

1°. Le crâne en général moins élevé, et moins applati sur les côtés.

2°. Les trous du *Valsalva* aux angles lambdoïdiens beaucoup plus grands ; et au contraire

3°. Les trous déchirés à la base du crâne, entre l'apophyse basilaire de l'occipital, et les rochers des os temporaux, presque oblitterés, de façon qu'à peine peuvent elles passer par les ouvertures de ces mêmes trous, les paires des nerfs sympatiques moyens ; des glosso-pharyngiens, et de l'accessoire du *VVillis* : ce qui rend

4°. Les sinus latéraux de la dure-mere beaucoup plus amples dans toute leur extension, et

5°. La tente du cerveler beaucoup trop épaisse : conséquemment

6°. Le cervelet même logé dans une cavité plus

étroite qu'il ne lui faut, ne pouvant pas se développer, ni acquérir la grosseur, et largeur ordinaire, doit porter sur les fonctions animales les atteintes, et sur certains organes extérieurs les dérangemens qu'on n'a que trop lieu d'observer chez ces malheureux.

7°. Il a remarqué aussi chez les trois imbécilles, que l'apophyse basilaire de l'occipital au lieu de se porter en avant avec une douce obbliquité en haut (depuis les apophyses condiloïdiennes du même os, duquel le grand trou est naturellement situê horizontalement), fait un plan presque de niveau avec les apophyses clinoïdiennes du sphénoïde; et le grand trou s'ouvre, non comme à l'ordinaire de haut en bas, mais d'en arriere en avant, ce qui fait

8°. Que la masse du cervelet infiniment plus gênée, reste toujours moindre à proportion des entraves opposées à son accroissement, par la mauvaise conformation des os.

9°. Le nombre des feuillets lamineux, et des lames qui en composent la plus grande partie, n'y est pas égal comme aux autres hommes. Et c'est ce qu'on prie avec ardeur messieurs les Chirurgiens de vouloir bien vérifier; puisque de ce fait bien démontré ne peut que résulter nombre de connaissances très utiles pour l'explication de plusieurs phénomenes qui intéressent en dernier ressort l'économie animale, et l'explication des facultés attachées aux organes contenus dans les trois cavités principales de notre corps.

10. Enfin la moëlle allongée doit se courber en gagnant le canal de l'épine par le grand trou occipital d'une façon très-préjudiciable aux nerfs qui en sortent, et les fonctions de ces nerfs, et des

dépendances de toute la moëlle épiniere, se déranger.

On s'est arrêté à ces details anatomiques parce qu'on desirerait de mettre messieurs les Chirurgiens de la Vallée au fait de ce qu'ils peuvent rencontrer dans le cadavre de ceux dont ils feront la dissection, et des parties sur lesquelles ils doivent répéter leur examen. On serait charmé de voir les observations de cette nature répétées par eux, et autant par leur recherche dans les cadavres, que par l'inspection des crânes des imbécilles tirés des cimetiéres des paroisses, où ils se trouvent depuis longtems en plus grand nombre : car il paraît que c'est l'unique moyen de s'assurer si vraiment l'imbécillité de la plus grande quantité de ces individus dépend des défauts de structure énoncés ci-dessus, ou si pour le moins elle a quelque rélation avec les mêmes.

Cela étant, on pourrait tirer des corollaires très-lumineux pour établir des méthodes préservatives, et peut-être curatives, de cette espece d'imperfection, dont on n'a jusqu'à présent que le chagrin de deplorer les malheureuses consequences.

Ne pourrait-on pas découvrir dans le gonflement, et le durcissement des glandes, ou dans des concrêtions sthéatomateuses, telles que ces imbécilles ont présenté, la cause de la détermination du sang, qui aurait dû couler par les jugulaires internes, vers le trous du *Valsalva* ? Et la dilatation extraordinaire de ceux ci ne pourrait-elle pas donner de la facilité aux trous déchirés pour se rétrecir davantage, et encore plus vîte ?

D'un autre côté la dilatation même des trous du *Valsalva* ne pourrait-elle pas donner entrée par les susdits à une quantité trop grande de sang dans

les sinus latéraux, l'ampleur extraardinaire des quels, et l'épaisseur, et la résistance preternaturelle de la tente, qui en dépendent, doivent gêner le cervelet dans son accroissement, et dans le développement de ses parties les plus essentielles ?

La mauvaise direction, et la convexité monstrueuse de l'apophyse basilaire, de même que la situation du trou occipital, qui chez nos imbécilles est si différente de la naturelle, le tout si opposé au développement, et au libre exercice des fonctions du cervelet, et de la moëlle allongée, ne pourroient elles pas dépendre de quelque tumeur, ou autre vice local, c'est-à-dire affecté aux organes qui se trouvent dans la partie supérieure-interne du cou des *Crétins* ?

L'existence de ces vices une fois connue, ne présenterait-elle pas au médecin des indications précises pour en empêcher la formation, ou pour en diminuer les effets, jusqu'à ce que tout le mal puisse être déraciné en y employant les moyens, et la constance nécessaire ?

Il est certain que quand on sera sûr de la constante capacité extraordinaire des trous du *Valsalva*, ou de l'existence de quelque autre vice, par lequel les jugulaires internes soient gênées, on aura deux indications à suivre pour dériver de la base de la cavité du crâne des enfans issus de *Crétins* une portion des humeurs qui gênent le cervelet, de même que pour dissiper les congestions dont on aura soin de bien examiner, et de bien constater la nature.

On pourra aussi prescrire quelque remede aux peres, et aux nourrices, et prendre les arrangemens nécessaires pour en croiser les races autant qu'on le jugera à propos, et pour dépaïser ces

innocentes victimes d'un climat contraire à la santé des hommes qui l'habitent, jusqu'à ce que leurs organes plus fermes ne cédent plus aux impressions fatales des causes générales annexées à telle région, quelles sont l'air, les eaux, et les fruits de tel misérable terrein; de même qu'au commerce avec des autres *Crétins*, d'autant plus contagieux qu'il est plus constant, et qu'il a plus d'énergie. Car c'est un fait incontestable que les tendres enfans, même les jeunes gens se moulent, pour ainsi dire, sur les individus de ses semblables qui les environnent: et que leur dégradation est toujours proportionnée à la nécessité dans laquelle ils sont de s'entretenir continuellement avec des gens diformes, stupides, asthmatiques, goïtreux, dont l'haleine envenimée les empoisonne.

Voilà quelqu'un des points de vue qu'on se propose, et qu'on présente avec toute la confiance qu'ils méritent si bien, à messieurs les Chirurgiens de la Vallée, desquels on attend les éclaircissemens qu'ils voudront bien nous donner sur le sujet en question. Ils conçoivent aisément qu'avec leurs observations sur la structure intime du cou, et du crâne des *Crétins* dissequés, on en attend avec beaucoup d'empressement des notions bien détaillées sur l'âge, le sexe, les caracteres d'imbécillité les plus marqués; sur la nature de leur derniere maladie; sur les lieux qu'ils habitoient; sur l'état actuel physique, et moral, de leurs parens plus proches, et sur tout de leur pere, mere, et nourrice, s'ils ont succé d'autre lait que celui de leur mere.

Aussitôt qu'on aura reçu leur avis, on leur expliquera incessamment les idées qui en découleront sur les moyens préservatifs, et curatifs de ces

infirmes, en faisant tout le cas des réflexions qu'ils voudront bien y joindre.

On ne doute point que les notions qu'on obtiendra de leur complaisance, nous apporteront les plus brillantes lumières sur un objet aussi obscur, sachant qu'ils sont à même de nous les fournir très exactes: et on s'empressera d'en tirer les conséquences les plus utiles pour cette partie de la société, et de nos concitoyens, jusqu'à cette heure trop négligée.

Mais pour venir plus aisément à bout d'un tel projet, quelqu'il soit le désordre qu'on puisse rencontrer au cou, et dans le crâne des *Crétins* de la Vallée, il est de la dernière importance pour le chirurgien *Malacarne*, qu'il puisse contempler à son aise, de soi même, ces parties dans plusieurs individus, pour les mieux comparer avec les ordinaires naturelles, et avec celles qu'il a observées dans le trois imbécilles qu'il a disséqués.

Il est donc à souhaiter qu'à l'occasion de la mort de quelque *Crétin* bien décidé, messieurs les Chirurgiens aient la bonté d'en séparer le cou, et la tête du thorax, le plus nettement possible, qu'ils les rasent, et nettoyent; et qu'ils emportent exactement tout ce qui est au-dessus des clavicules, couvert naturellement de ses intégumens. On en fera sortir tout le sang; on lavera toute la piéce, les yeux, et les oreilles au dedans, et au-dehors, avec du faible esprit de vin, duquel par la bouche, et par les narines on en fera couler beaucoup, de façon qu'il sorte par le bout coupé de l'oesophage en telle quantité qu'on puisse juger avoir rendu ces cavités bien propres.

Après cette lotion avec du coton trempé dans la même liqueur, et exprimé avec force afin qu'il

n'y reste plus aucune humidité, on remplira avec force toutes trois ces ouvertures, et les bouts ouverts de la trachée artère, et de l'oesophage: on essuyera tout avec la derniere exactitude dans du linge bien sec, et on mettra la pièce dans une boëte toute prête, dont les dimensions doivent de chaque côté, également qu'à la base, et au couvercle, surpasser dix huit pouces. L'épaisseur de ce cube vuide ne doit pas être moindre d'un pouce, quattre lignes, et le couvercle doit entrer dans l'épaisseur des planches en coulisse, comme on pratique aux caisses qu'on remplit de bouteilles de liqueurs pour les transporter.

Ensuite il faudra penser à garantir de la corruption les parties qu'on destine au transport, et je ne sai rien de plus commun, et de moins dispendieux pour cet effet, que les cendres seches, mêlées avec un peu de camphre passées au tamis, puisq'elles défendent mieux qu'aucune autre chose semblable de l'impression de l'air les cadavres qu'on y ensevelit.

On en aura donc une quantité suffisante bien tamisée pour en mettre quatre doigts au fond de la boëte, en environner tout la pièce qu'on y introduira ensuite, et la couvrir avec exactitude de façon que le couvercle aie quelque peine à couler par les engrenures des planches, où il doit être contenu au moyen de plusieurs chevilles, ou bien de la fichelle, qui servira peut-être mieux, parce que les planches ne risqueront pas tant de se fêler, ou de se casser.

La boëte ainsi garrottée sera mise dans un endroit bien sec, loin du soleil, et du feu, pour saisir la premiere occasion de l'envoyer à Turin à l'adresse qu'on leur aura indiquée.

Les observations qu'on enverra, jointes à celles que trois, ou quatre de ces pièces, fourniront au *Malacarne*, mettront tous à même de s'employer avec succés à la découverte des méthodes les plus sûres de vaincre cette hideuse infirmité, par laquelle la plus parfaite de toutes les créatures d'ici-bas est, pour ainsi dire, abaissée au niveau de la brute la plus stupide, et une portion considérable de nos compatriotes rayés du nombre des individus utiles, et à charge au reste de la population.

Du moins nos vœux ont ce but : et au cas que la faiblesse de nos lumieres ne parvienne point à éclaircir ces moyens, on n'aura pas moins de droit à la reconnaissance dûe aux citoyens qui se font un devoir d'employer tous leurs talens au bien de ses confrères. On ignore quel sont les décrets de la Providence : mais si on ne sait pas si elle a fixé de couronner nos travaux, ne nous est-il pas également inconnu si elle ne les fera point servir, au moins comme autant d'aiguillons, capables d'exciter dans quelqu'un autre cette ardeur qui le portera à la glorieuse découverte des moyens de délivrer la patrie de ce fléau qui en désole quelque contrée ?

Après tout, si la médecine rèfusera de graver notre nom parmi ceux qui ont eu le bonheur de bien mériter de la même faculté par l'heureuse issue de cette entreprise, l'histoire naturelle (n'en doutons pas) l'inscrira au rôle de ceux qui ont donné des notions exactes du physique des *Crétins*, la disséction raisonnée desquels, tout à fait négligée par nos ancêtres, dans la suite réussira de quelque utilité pour en corriger les défauts d'organisation, et pour rendre cette partie de nos concitoyens à la patrie.

Puissent donc nos efforts, quoique peu utiles pour le coup, exciter chez nos confrères le même feu qui nous anime, et nous procurer la vraie satisfaction de voir briller parmi nous celui, auquel la Société soit redevable d'un tel bienfait.

Turin ce 18. novembre 1787.

F I N.